

Orsini: niente panico, reagire uniti subito

Nicoletta Picchio

«Non dobbiamo farci prendere dal panico, dobbiamo reagire tutti uniti e compatti in Europa per negoziare con gli Stati Uniti». Emanuele Orsini ha commentato ieri ai microfoni del Tg1 l'impatto dei dazi americani. «Il valore stimato dal Rapporto del Centro studi Confindustria è una perdita per le imprese italiane tra i 7 e i 14 miliardi, equivalente allo 0,3-0,5% del pil. Il rischio di perdere posti di lavoro e di una delocalizzazione esiste. Pertanto serve da subito fare tutto per mantenere le nostre imprese in Italia». Per il presidente di Confindustria «serve un piano strategico di investimenti e innovazione per le imprese, abbassare il costo dell'energia che è un gap competitivo verso anche i paesi europei, aprire nuovi mercati da subito, come Mercosur e India, e liberare l'Europa dalla burocrazia. Penso ad esempio ai dazi imposti all'auto del 25%, che ci obbligano subito a eliminare le sanzioni e a rivedere tutti gli obiettivi del Green Deal».

Preoccupazioni condivise da tutto il sistema imprenditoriale, italiano ed europeo. «Un danno per imprese e consumatori di entrambe le sponde dell'Atlantico», ha dichiarato Markus J. Beyrer, direttore generale di Business Europe, la Confindustria Ue, sollecitando un negoziato nell'interesse di Ue e Usa. Per la Bdi, la Confindustria tedesca, i dazi sono «un attacco senza precedenti al sistema commerciale internazionale, incomprensibile». Sono «misure di estrema gravità. La priorità resta la trattativa, ma la Francia e la Ue devono varare misure di sostegno», ha detto il presidente del Medef, la Confindustria francese, Patrick Martin. In Italia è un coro unanime. «Occorre negoziare, ma i dazi ci impongono anche di falciare le barriere interne alla Ue, la regolamentazione è l'equivalente di un dazio al 45 per cento», ha detto Alessandro Spada, presidente di Assolombarda. «Un terremoto come il sisma del 2012, dobbiamo mediare ma anche investire sul nostro continente», sono le parole di Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia. «Occorre valutare le iniziative più opportune, a partire dal togliere le barriere interne. Una ritorsione Ue raddoppierebbe gli effetti negativi», ha detto Raffaele Boscaini, presidente Confindustria Veneto. Gli Usa sono un mercato importante per tutte le regioni: il 13% dell'export totale per il Trentino, ha detto la vice presidente di Confindustria Trento, Barbara Fedrizzi: 683 milioni di euro. «Siamo il quarto paese esportatore mondiale, la guerra dei dazi ci penalizza più di altri», è l'allarme di Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia.

A fare già i calcoli è Federalimentare: «gli effetti possono essere devastanti, -10% sui fatturati, -30% sui volumi dell'export», dice il presidente Paolo Mascarino. «Servono decisioni urgenti, politiche industriali, anche a costo zero come le semplificazioni», è il parere di Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria

Toscana. Per Confindustria Belluno Dolomiti, dice la presidente Lorraine Berton, sono a rischio due asset fondamentali del territorio, occhialeria e meccanica. È l'agroalimentare il settore dell'economia siciliana più a rischio, ha messo in evidenza il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. Confindustria Moda, con il presidente Sergio Tamborini, è preoccupato non solo delle conseguenze dirette dei dazi, ma anche dell'impatto delle misure sulle fasi produttive e distributive. Confindustria Accessori Moda, con la presidente, Giovanna Ceolin, chiede che Italia e Europa si uniscano per contrastare la situazione. Confindustria Cuneo ha attivato una task force per sostenere le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA